

L'abc «sobrio» dell'Inquisizione

DI **FRANCO CARDINI**

Un altro libro sull'Inquisizione può sorprendere, o magari addirittura annoiare: specie se non lo si è letto. In realtà, si tratta di uno di quegli argomenti a proposito dei quali si dovrebbe imporre il "silenzio-stampa" per tutto quel che riguarda libri, articoli e trasmissioni televisive a carattere divulgativo. E a proposito dei quali, invece, i buoni libri, i saggi obiettivi e documentati, non bastano mai: tanto possente è ancora il peso di quella "leggenda nera" che, nata nell'Inghilterra elisabettiana, con il favore della pubblicistica protestante e massonica, ha saputo radicarsi in tutto il mondo occidentale; e soprattutto nei Paesi a maggioranza cattolica, incontrandosi con la propaganda anticlericale. Ciò non significa affatto, intendiamoci, che la storia dell'istituzione inquisitoriale sia un argomento idilliaco: tutt'altro. Il punto è che la problematica ad esso relativa è molto complessa e che le fonti sono molte, di origine sovente eterogenea, di qualità differente e non agevole a trattarsi. L'argomento richiede studiosi seri e avveduti. E ve ne sono: basti ricordare, tra gli italiani, il grande Adriano Prosperi, uno dei decani della ricerca storica di alto livello. E Prosperi, per intenderci, non è certo sospettabile di eccessiva tenerezza nei confronti della Chiesa cattolica. Accanto a lui, molti altri nomi si dovrebbero fare: da Silvana Seidel Menchi a Massimo Firpo a Gabriella Zarri a Gliola Fragnito fino a Romano Canosa, che pure non è uno storico "professionista", ma che all'Inquisizione in Italia può vantare una conoscenza documentaria notevole. E non va certo dimenticato Carlo Ginzburg. Ma l'elenco sarebbe lungo: e non dovrebbe passar sotto silenzio un notevole manipolo di giovani ricercatori. Va tuttavia osservato che, se molte sono le ricerche analitiche condotte

da studiosi affidabili, piuttosto carente è viceversa la disponibilità di saggi monografici a carattere sintetico: quelli che sarebbero più utili per orizzontare il pubblico colto, gli insegnanti, gli studenti, ma che non sempre gli specialisti sono disposti a redigere. È per questo che va salutata con soddisfazione l'uscita di questo volume dell'italianista e cinquecentista Christopher F. Black, dell'Università di Glasgow. Un libro esemplare anzitutto per la probità con la quale la complessa materia viene presentata: lineare e perfino di "semplice" lettura (ma attenzione: è molto denso!), è corredato di un'utilissima Prefazione all'edizione italiana che è un vero e proprio piccolo saggio critico, di una bella Premessa, di un glossario iniziale, di 6 pagine di appendice che traduce in efficaci schemi la casistica criminale che emerge dalle fonti, di 36 pagine di fitte note, di 30 pagine di elenco delle fonti e bibliografia nonché di un accurato indice analitico. Un Vademecum che dovrebbe stare nella biblioteca e sul tavolo di lavoro di chiunque voglia farsi sul fenomeno inquisitoriale una visione chiara e non superficiale. Il fenomeno vi è rapidamente ma diligentemente presentato nel suo insieme: dalla "inquisizione vescovile" precedente a Innocenzo III, alla sistemazione che il grande pontefice le impose, fino alla storia dell'inquisizione romana con la bolla *Licet ab initio* del 1542 e di quella spagnola, che sino dal Quattrocento si differenziò da quella medievale passando sotto il controllo della corona. Ma ben giustamente Black parla di una "Inquisizione in Italia", e non di una "Inquisizione italiana", in quanto nella penisola, tra Quattro e Seicento soggetta alla diretta e indiretta egemonia spagnola, le due obbedienze inquisitoriali furono entrambe presenti, suddividendosi il controllo del territorio secondo una dinamica complessa. E non erano poi granché simili tra loro: pur ricercando

entrambe gli eretici e lavorando alla repressione del fenomeno ereticale, il loro atteggiamento ad esempio sulla "caccia alle streghe" (alla quale l'Inquisizione spagnola, più concretamente "politica" in quanto strumento regio, era meno interessata) era diverso.

Si deve a John Tedeschi il ridimensionamento della "leggenda nera" che per troppo tempo – anche per colpa di libri ottocenteschi, come quelli (diffusissimi) di Lea – ha avvolto l'Inquisizione romana: un benemerito lavoro impostato nel libro *Il giudice e l'eretico*, tradotto in italiano nel 2003, continuato poi da Ann Jakobson Schutte, non tutte le opere della quale sono purtroppo tradotte nella nostra lingua. Black si dedica spregiudicatamente all'analisi delle procedure e ad alcuni fra i più significativi processi, analizzando le personalità dei giudici, dei notai e delle vittime (ma anche degli assolti e dei "convertiti"), inserendole nel contesto del loro tempo, l'Italia cinque-settecentesca.

Certo non indietreggia dinanzi agli argomenti più scabrosi: la censura, la tortura, l'indice dei libri proibiti, la stregoneria. Senza sconti e senza silenzi compiacenti, traccia il profilo di un'istituzione severa, rigorosa, non esente da colpe e da zone d'ombra, ma ben lontana dall'immagine della "caricatura di tribunale", del "tunnel degli orrori", che ancora sostanzia di sé un'immagine "mediatica" fatta di scoop e di horror che pur continua a circolare nell'opinione pubblica. Basti pensare alla fortuna e alla del tutto immeritata credibilità di cui godono i "Musei della Tortura" che infestano l'Italia e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christopher F. Black
STORIA DELL'INQUISIZIONE IN ITALIA

Tribunali, eretici, censura

Carocci. Pagine 486. Euro 35,00

storia

Un libro serio e documentato dello studioso inglese Christopher F. Black racconta in maniera completa e senza sconti la vicenda dell'istituzione italiana, senza dare spazio a caricature mediatiche